

lunedì 29 ottobre 2001

la politica

l'Unità

7

Il presidente dell'Associazione lancia l'allarme e ribatte a Berlusconi: errori che possono essere stati compiuti non devono portare alla delegittimazione

# Anm: «C'è un piano contro i magistrati»

Gennaro denuncia «menti raffinatissime» ma parla di «gigantismo» di Mani Pulite. Castelli: un disegno? Non lo conosco

Ninni Andriolo

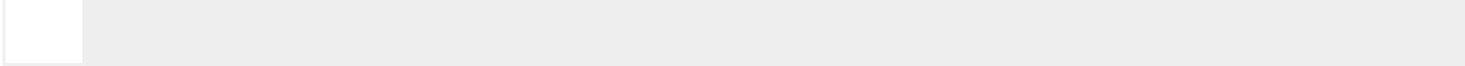
ROMA «Menti finissime e raffinatissime» portano avanti un «disegno» preciso che punta «a delegittimare la magistratura». Parole durissime quelle pronunciate ieri a Firenze dal presidente dell'Anm, Giuseppe Gennaro. Frasi che assumono un significato particolare se si ricorda che quell'espressione, «menti raffinatissime», venne usata da Giovanni Falcone all'indomani del fallito attentato dell'Addaura. «Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi», spiegò il giudice palermitano all'Unità il 10 luglio del 1989. Quei 58 candelotti di gelatina depositati sulla scogliera, a pochi metri dalla villa che si affaccia sul golfo di Palermo, si materializzarono nel bel mezzo di una campagna di delegittimazione che aveva come bersaglio Falcone e il pool antimafia. Insomma: si può colpire un magistrato con il tritolo o screditandolo «con accuse ingiuste e sommarie». Un disegno per colpire giudici e pm? La destra si sente chiamata in causa e insorge. «Se c'è un piano io non lo conosco», ribatte il ministro, Roberto Castelli. «Dispiace scoprire che Gennaro soffre di incubi», aggiunge il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti. Il presidente dell'Anm «inasprisce lo scontro proprio perché vede che Fassino e Rutelli cercano un punto di discussione, di raccordo e di armonia», interpreta il forzista Giuseppe Gargani. «Il problema è che una piccola parte della magistratura ha delegittimato una grande parte di magistrati», sentenzia l'An Antonino Caruso. Anche Cossiga si unisce alle critiche della destra, mentre i diessini Brutti e Bonito sono d'accordo con la denuncia di Gennaro.

Ma rileggiamo ciò che ha detto ieri il presidente dell'Anm al congresso fiorentino dell'Organismo unitario dell'avvocatura. «Si ha l'impressione che ciò che avviene oggi corrisponda a un disegno di discredito. Si tratta di un'attività che intercetta il bisogno di giustizia, la insoddisfazione dei cittadini per il livello di efficienza che il sistema giudiziario oggi offre». Insomma, si cerca di riversare sulle toghe tutta la responsabilità della crisi del sistema giudiziario «con accuse ingiuste e sommarie che si inseriscono in un contesto di delegittimazione dell'operato complessivo della magistratura». Anzi: l'impressione che si ha - registrando l'assenza di interventi seri in materia di giustizia e il contemporaneo attivismo sul terreno delle norme da varare per prestare soccorso ai leader della destra finiti sotto processo - è quella che l'attacco a giudici e pm costituisca il tassello fondamentale di un mosaico. Giuseppe Gennaro fa parte di Unicost, la corrente moderata della magistratura. Non è un "pericoloso estremista di sinistra", non è una «toga rossa», a meno che non si voglia spalmare a tutti i costi una mano di vernice colorata sulla gran parte dei giudici e dei pm italiani. «Siamo prontissimi ad abbassare i toni, perché non è nel nostro interesse come magistrati e come servitori dello Stato polemizzare con le istituzioni - ha detto, tra l'altro, il presidente dell'Anm - Speriamo che sia un'esigenza avvertita da tutti». Ma ieri Gennaro non ha potuto fare a meno di rispondere al presidente del Consiglio a proposito dell'accusa rivolta a giudici e pm di confezionare «indagini senza riscontri e sentenze senza prove». Gli errori «che possono essere stati commessi» non possono costituire la scusa per de-



legittimare l'intera magistratura», ribatte il presidente dell'Anm. E ancora: va respinta «con tutte le forze la tesi che la giustizia va male perché i magistrati sono orientati a fare sentenze costruite su prove false» e non c'è «volontà di colpire una parte politica piuttosto di un'altra». Una replica a tutto campo. Gennaro definisce «il punto più basso della discussione sulla giustizia» la puntata di *Porta a porta* di qualche giorno fa. Poi risponde a Marcello Dell'Utri che ieri, su *La Stampa*, dava lezioni a giudici e pm citando Montesquieu per ricordare che "un magistrato non deve amare e non deve odiare". «Noi ci ricordiamo di Montesquieu - ha ribattuto Gennaro - Ma credo che qualcuno dovrebbe ricordarlo anche dall'altro lato perché invasioni di campo sul terreno della giurisdizione credo che oggi siano sotto gli occhi di tutti». Insomma: c'è stata «sicuramente una sovraesposizione della magistratura inquirente». Ma il «gigantismo» di alcuni pubblici ministeri («per in-

tenderci i magistrati di Mani Pulite») è stato il frutto "avvelenato" delle novelle del 1992 successive alle stragi di Falcone e Borsellino. Ma queste parole, avverte, non significano «affatto autocritica o condivisione della critica» rivolta alla procura milanese. La proposta del ministro Castelli di assegnare a una società specializzata nella ricerca dei manager per le aziende la valutazione dei magistrati? «Si a valutazioni sulla produttività - ribatte il presidente dell'Anm - ma non con criteri di mercato». Insomma: oggi si sta assistendo ad una sorta di «fondamentalismo» che vede contrapposti da una parte «alcuni ex pm» (Di Pietro?) e dall'altra «chi spinge per una delegittimazione della magistratura». «Non so su quale strada si possa arrivare ad una ricomposizione delle parti - conclude Gennaro - Ma tutto ciò non serve ai cittadini». Così come non serve «fare vincitori o fare prigionieri». Piuttosto «è necessaria una via comune, altrimenti non verremo a capo di nulla».



## Falcone usò la stessa espressione dopo il fallito attentato all'Addaura

Ci troviamo di fronte «a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa

nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spin-

to qualcuno ad assassinarli». Era il 10 luglio del 1989 quando Giovanni Falcone consegnò queste parole al giornalista de *L'Unità* che lo intervistava. Erano trascorsi

19 giorni dal fallito attentato dell'Addaura: 58 candelotti di gelatina depositati davanti la villa dove il giudice trascorrevva i mesi estivi. Ieri, a Firenze, il presidente dell'Anm ha usato la stessa espressione per denunciare un piano di delegittimazione della magistratura. Gennaro ha parlato di «menti raffinatissime» che oggi orchestrano l'attacco concentrico che punta a screditare i magistrati.

La Porta di Dino Manetta



Intervista a Giovanni Salvi: i mezzi di comunicazione vengono utilizzati per gettare discredito sulle toghe

## «Un'abile regia manovra l'informazione»

ROMA Dottor Salvi, lei è il numero due dell'Anm. Il suo presidente ieri ha usato espressioni molto dure. Ha parlato di un piano per delegittimare la magistratura...

Io non ho elementi per dire che esiste un vero e proprio piano. Registro il fatto che vi è una convergenza molto forte di interessi per utilizzare i mezzi di comunicazione di massa con l'obiettivo di screditare la magistratura

C'è una regia dietro il dato che lei registra?

Quello che sosteniamo non implica necessariamente una regia unica. Implica più semplicemente il fatto che esiste una corrente, a volte stimolata e altre volte determinata dai fatti, che porta a questa delegittimazione. Penso che sia questo il senso delle cose dette da Gennaro.

Il presidente dell'Anm ha usa-

to l'espressione "menti raffinatissime" a proposito del piano che ha denunciato. Cosa intendeva dire, secondo lei?

Probabilmente il riferimento è all'abilità con la quale alcune manipolazioni dell'informazione determinano questa delegittimazione

Ammetterà che l'espressione evoca quella usata da Falcone dopo l'Addaura...

Certamente quelle parole evocano un messaggio. Probabilmente, però, vogliono esprimere proprio la forte capacità di influenzare l'opinione pubblica attraverso la diffusione di messaggi non razionali. Credo che ne abbiamo avuto molti esempi anche nei giorni passati

Gennaro ha anche ammesso i limiti della magistratura. Ha parlato di "gigantismo dei pm" a proposito del pool Mani Pulite. È d'accordo con lui?

Il presidente ha ripetuto ciò che l'Anm ha sempre sostenuto. Non c'è stata una esposizione volontaria di giudici e pm collegata a una volontà di potenza di alcuni singoli. L'incapacità di funzionare che ha caratterizzato altri meccanismi di controllo e di prevenzione ha costretto la magistratura ad assumere funzioni di supplenza che hanno comportato una sovraesposizione. Questo è avvenuto con il terrorismo, con la criminalità organizzata e infine con

la corruzione. Insomma: il ruolo dei magistrati si è necessariamente espanso. E questo potrà avvenire anche nel futuro se si continuerà a non capire che gli strumenti di controllo e di prevenzione sono fondamentali e che la trasparenza nelle attività pubbliche e in quelle economiche è un bene da tutelare anche per ridurre l'intervento del penale

L'Anm ha criticato duramente il governo. Cosa gli rimproverate?

Rimproveriamo alla maggioranza il fatto che si esasperino i toni della polemica contro la magistratura. Al governo rimproveriamo una pratica contraria alle affermazioni di principio. Abbiamo sottolineato che l'obiettivo principale da perseguire debba essere la ragionevole durata dei processi. Per ottenerla servono alcune cose essenziali...

Quali?

Serve disponibilità di fondi. Senza questa non è possibile accorciare i tempi della giustizia, assumere nuovi magistrati, personale di assistenza, informatizzare gli uffici. Nella finanziaria, invece, registriamo una riduzione degli stanziamenti e sarà, quindi, estremamente difficile porre rimedio alle difficoltà che avvertiamo. E poi chiediamo coerenza nel perseguire, dal punto di vista delle norme processuali, lo snellimento dei processi. Questo non mi pare che stia avvenendo. Le nuove

regole sulle rogatorie, per esempio, introducono elementi di confusione e di contenzioso all'interno dei procedimenti penali e potranno provocare dissensi interpretativi oltre alla vanificazione di procedimenti che sono arrivati magari in Cassazione.

L'Anm ha convocato per il 10 novembre l'assemblea nazionale dei magistrati. Sarà l'anticamera di uno sciopero?

Noi vogliamo evitare qualunque forma di agitazione che possa portare disagi ai cittadini. In cinquanta anni di vita associativa l'Anm ha deciso astensioni dal lavoro solo per quattro giorni. Dovremmo essere tirati per i capelli e abbiamo capelli molto resistenti. L'assemblea solleciterà governo e parlamento ad assumere iniziative indispensabili per tutelare la giurisdizione. n.a.

La maggioranza esaspera i toni E il governo fa pratica contraria alle affermazioni di principio

Caso RaiWay, An all'attacco del presidente: se denuncia il governo avrà ripercussioni personali per i danni arrecati all'azienda

## Il partito di Fini minaccia Zaccaria

ROMA RayWay, siamo alle minacce. Di fronte all'eventualità di una clamorosa denuncia del presidente della Rai Roberto Zaccaria contro il governo, il partito di Fini e di Gasparri si arma fino ai denti e promette: se Zaccaria insiste potrebbero esserci «ripercussioni anche personali per i danni che dovessero essere arrecati all'Azienda».

Il messaggio per il presidente della Rai è chiaro, ci pensi bene, potrebbe farsi male. I capigruppo di Alleanza nazionale alla Camera e al Senato, Ignazio La Russa e Domenico Nania, lo hanno affidato ad una nota nella quale si legge:

«Se Zaccaria insistesse davvero nel denunciare il governo per la presa d'atto sulla vendita di quote Raiway sappia che si assumerà la responsabilità di una lite temeraria. Soltanto così infatti, potrà essere giudicato dai suoi successori tale irrazionale atteggiamento, con possibili ripercussioni anche personali per i danni che dovessero essere arrecati all'azienda».

All'avvertimento i due parlamentari fanno seguire l'invito a smettere «i panni da dirigente politicizzato» e «a prendere atto della decisione del ministro delle Comunicazioni», Gasparri.

Il Consiglio di amministrazio-

ne della Rai convocato per oggi non si presenta facile. Roberto Zaccaria farà sapere quali saranno le sue contromosse, se - appunto - intende portare avanti l'azione legale contro l'esecutivo che pronunciando l'altolà alla cessione del 49% di RayWay alla statunitense Crown Castle «ha recato un danno gravissimo alla Rai» (mentre ha fatto guadagnare al titolo Mediaset un incoraggiante 6 per cento).

Davanti all'accusa di aver favorito l'azienda del premier imprenditore e alla denuncia di un conflitto di interessi, il ministro Gasparri non si scompone: «Il conflitto

d'interessi c'è; ma perché ho detto la Rai», risponde. Quanto al futuro della Rai, per il ministro è semplice: «Va privatizzata, ma vendendola al meglio».

A dargli man forte anche un altro colonnello di An, il presidente della regione Lazio Francesco Storace: «Dico grazie al ministro per aver consegnato l'azienda pubblica al paese senza cedere a chi suggeriva operazioni di dubbio gusto». E in fatto di gusto, o di stile, Storace la sa lunga. Di Zaccaria, ad esempio, dice: invece che alla magistratura «dovrebbe rivolgersi a un notaio e depositare un testamento come morto vivente».

## Le Monde

«Tutti quelli che hanno esportato illegalmente il proprio denaro - ma anche gioielli o opere d'arte - all'estero potranno rifugiarsi dietro il salvacondotto offerto loro dal governo di Silvio Berlusconi, senza correre nessun rischio fiscale». Il quotidiano francese Le Monde commenta così, in un articolo pubblicato ieri, il provvedimento italiano sul rientro dei capitali illecitamente detenuti all'estero.

Per accedere ai benefici, si legge sull'autorevole giornale parigino, «basterà compilare un'autocertificazione che una banca o un intermediario autorizzato trasmetterà poi alle autorità, e pagare allo Stato un'aliquota del 2,5 per cento sul valore complessivo». «Facile a dirsi», commenta ironicamente Le Monde, nel secondo capoverso dell'articolo sornionato dal titolo «Una strana idea della giustizia». Il

quotidiano francese si domanda infatti «come si eviterà che, attraverso i mille artifici possibili, le organizzazioni criminali non approfittino delle suddette norme per lavare il denaro sporco?» Eppure, continua ancora Le Monde «la Banca d'Italia non smette di gridare di stare attenti proprio su questo, ma il governo ha continuato dritto per la sua strada».

Secondo il quotidiano francese, «per l'opposizione, questa disposizione serve solo a completare la politica di difesa degli interessi personali, iniziata con la depenalizzazione del falso in bilancio e perseguita attraverso l'introduzione di freni amministrativi nella richiesta di rogatorie internazionali». Una norma per la quale, ricorda Le Monde, «alcuni processi in corso, tra cui quello che coinvolge direttamente Silvio Berlusconi quando era presidente del Milan, rischiano di essere annullati». E il quotidiano francese conclude: «Ma le critiche non sembrano toccare il presidente del Consiglio». c.z.

